

Paolo Albani
GLI SCRITTORI-RAGIONIERI

Cosa fa nella vita un ragioniere se non ragionare sui calcoli, mettere ordine nei bilanci aziendali, «dar di conto» al proprio capo delle entrate e delle uscite dei movimenti di denaro.

Qui, al momento, il mio scopo è scandagliare una figura speciale di ragioniere, e non mi riferisco al personaggio di tanti romanzi fra Otto e Novecento, quel piccolo ingranaggio di un burocratico mondo di affari, il classico, patetico travet. Per quanto mi riguarda intendo occuparmi di quella astrusa combinazione di predisposizioni e di capacità umane che s'incarna nello *scrittore-ragioniere*.

Non so quanti di voi sanno – non è un mistero – che Eugenio Montale, sì il Montale Premio Nobel per la letteratura nel 1975 (ricordatevi, si dice Nobèl, e non Nòbel, gli accenti sono importanti), Montale il poeta immenso, il critico musicale, il giornalista, il traduttore, il senatore a vita e quant'altro, si è diplomato in ragioneria all'Istituto tecnico commerciale “Vittorio Emanuele II” in largo Zecca a Genova nel 1915 con buoni voti. Gli studi tecnici, invece dei più lunghi classici, vengono preferiti a causa della sua salute precaria che lo porta a contrarre varie broncopolmoniti.

Per fare arrabbiare Montale, confida la sorella Marianna all'amica Minna in una lettera del giugno 1915, bisogna chiamarlo ragioniere. Nonostante «un'antipatia speciale per la ragioneria», Eugenio, chiamato in famiglia Genio, è uno studente modello. «Non c'è pericolo che una sera lasci di studiare per andare a divertirsi o semplicemente per fare niente», spiega Marianna a Minna già in una lettera dell'aprile 1913. «Nessuna proposta lusinghiera lo smuove. Non ha fatto un'assenza in tutto l'anno. Non pensa altro che alla scuola. In casa non si fa che predicargli che studi un po' meno».¹

C'è un intreccio interessante che merita di essere citato. Il padre di Montale, Domenico (la madre è Giuseppina Ricci, entrambi appartenenti alla borghesia genovese), è comproprietario di una ditta di prodotti chimici, la società G.G. Montale & C., tra l'altro fornitrice di Veneziani S.p.A., l'azienda presso cui è impiegato, sapete chi?, lo scrittore Italo Svevo, genero di Veneziani.²

Ebbene, lo Svevo in questione (1861-1928, pseudonimo di Aron Hector Schmitz), l'autore di *Una vita, Senilità, La*

¹ Alessandro Ferraro, *Che secchione il ragionier Montale*, «la Repubblica», 20 ottobre 2024, p. 9. Ringrazio Monica Schettino per avermi segnalato questo articolo.

² Ricordo che si deve a Eugenio Montale la scoperta di Italo Svevo con l'articolo *Omaggio a Italo Svevo*, «L'Esame», IV, novembre-dicembre 1925, pp. 804-813.

coscienza di Zeno, non è proprio ragioniere, ma quasi, perché nel 1872 frequenta la scuola privata commerciale di Emanuele Edeles, dove, racconta il fratello Elio, anche lui iscritto lì, i maestri sono scadenti, «il direttore [Emanuele Edeles] bravo, ma avaro e ingiusto allo stremo». Poi dal 1874 al 1878 passa al Brussel'sche Institut, un collegio tecnico-commerciale di Segnitz am Main, piccola città della Baviera, e quindi, fra il 1878 e il 1880, studia alla scuola superiore di Commercio Revoltella, istituto tecnico-commerciale fondato dal barone Pasquale Revoltella (1795-1869).³



Eugenio Montale (1896-1981)

Insomma Svevo ha una formazione tecnica, studi commerciali, da ragioniere, che gli servono per lavorare nella fabbrica del suocero.

Se non lo sapete (mi piace stuzzicarvi, mi prendo questa libertà), anche Giuseppe Ungaretti, il grande Ungaretti, il poeta del «Si sta come / d'autunno / sugli alberi / le foglie», consegue il diploma di ragioniere nel 1906 a Alessandria d'Egitto presso l'Ecole Suisse Jacot, un prestigioso istituto svizzero. Ungaretti,

³ Alla scuola superiore di Commercio Revoltella, Svevo torna da insegnante. L'istituto costituisce il primo nucleo dell'Università di Trieste come facoltà di Economia e Commercio.

però, diversamente da Montale, tiene sempre nascosto quel suo percorso di studi (si vergogna?), preferendo dichiarare di aver svolto studi classici.⁴

Come ragioniere, Ungaretti lavora in una delle più importanti società di import-export di Alessandria, la “Enrico Lanzetta e Co.”. Nel suo ufficio di viale Trieste, copia la corrispondenza commerciale in lingua francese.⁵

Ragioniere in senso lato è anche un altro famoso poeta, anche lui Premio Nobel nel 1959, Salvatore Quasimodo (1901-1968). Che bello il Nobel della letteratura ai ragioniere, anche se indirettamente!

Nel 1916 Quasimodo si iscrive all’Istituto Tecnico Matematico-Fisico di Palermo per poi trasferirsi a Messina nel 1917 dove continua gli studi presso l’Istituto tecnico “A.M. Jaci”,⁶ conseguendo nel 1919 la licenza fisico-matematica, in pratica assimilabile con un po’ di margine di verosimiglianza – dato che è conseguita in un Istituto tecnico – al diploma di ragioniere.

La poesia più famosa di Quasimodo, *Ed è subito sera* (1930), è stata parodiata dall’impareggiabile epigrammista Gino Patroni (1920-1992) che la trasforma in *Ed è subito pera*.⁷

Un altro scrittore-ragioniere doc è Aldo Palazzeschi (1885-1974), vero nome Aldo Pietro Vincenzo Giurlani, che si diploma ragioniere nel giugno 1902 alla Scuola di Commercio “Leon Battista Alberti” di Firenze. Dopo aver conseguito il diploma di ragioneria, si iscrive all’Istituto superiore di economia e commercio di Venezia (oggi parte dell’Università Ca’ Foscari) per proseguire gli studi in economia e commercio, ma ben presto si dedica al teatro e poi alla letteratura.⁸

⁴ Una curiosità che non c’entra niente con l’essere ragioniere. Ungaretti quando ha 78 anni s’invaghisce di Bruna Bianco, poetessa brasiliiana ventiseienne, e le dedica una poesia che “ruba a Joyce”, nel senso che copia dalle poesie di Joyce, *Musica da camera*, la lirica XXXIV, che poi però Ungaretti pubblica spacciandola per propria nella raccolta *Dialogo* nel febbraio 1968. Ah, l’amore che combina! La storia la racconta, fra gli altri, Luigi Mascheroni in *Elogio del plagio. Storia, tra scandali e processi, della sottile arte di copiare da Marziale al web*, Aragno, Torino 2015, pp. 69-70.

⁵ Claudio Auria, *La vita nascosta di Giuseppe Ungaretti*, Le Monnier, Firenze 2019. Si veda in particolare il capitolo 1 del libro di Auria intitolato *Alessandria d’Egitto (1888-1912)* alle pp. 5-38 e i paragrafi di questo capitolo 1 intitolati rispettivamente *L’Ecole Suisse Jacot* (pp. 18-22), dove si legge: «La madre [di Ungaretti] decise di fargli proseguire gli studi nella *Ecole Suisse Jacot*. Nella scuola svizzera, dove si parlava francese, Giuseppe scelse l’indirizzo linguistico-commerciale per conseguire il titolo di ragioniere», e *Viale Trieste* (pp. 22-25), in cui Auria scrive: «Ungaretti conseguì il diploma di ragioniere nell'estate del 1906. Dunque, diversamente da quanto finora ritenuto, non svolse studi classici», e aggiunge nella nota 33 a p. 323: «È stato lo stesso Ungaretti a sostenere d’aver svolto studi classici» in dichiarazioni ufficiali contenute nei suoi *curricula vitae*; in profili biografici; in lettere agli amici.

⁶ Antonio Maria Jaci (1739-1815), matematico e astronomo messinese.

⁷ Gino Patroni, *Ed è subito pera e altri epigrammi*, a cura di Monica Schettino, Collana «Aritmie», Metilene, Pistoia 2024.

⁸ Devo la segnalazione del ragioniere Palazzeschi a Franco Contorbia, che ringrazio.

Anche il poeta Sandro Penna (1906-1977) ha conseguito il diploma di ragioniere nel 1925. Fra i molti mestieri che pratica – l'allibratore di corse ippiche, il commesso di libreria, il correttore di bozze e il mercante d'arte – fa il contabile presso una zia materna e poi in un'azienda edile che chiude nel 1932.

Se devo sbilanciarmi, il mio scrittore-ragioniere preferito è Ernesto Ragazzoni (1870-1920), poeta scapigliato, autore di versi ironici e maccaronici, traduttore di Poe, giornalista, cantore dei buchi nella sabbia e delle pagine invisibilissime, cioè non scritte,⁹ un uomo buono e leale e, secondo la testimonianza della moglie e di amici e conoscenti, «mai noioso». Sebastiano Vassalli lo definisce uno «straordinario dissipatore di se stesso e del suo talento». La sua poesia più famosa è *L'elogio del verme solitario*, per anni cavallo di battaglia di Vittorio Gassman, che inizia così:

Solo è Allah nel Paradiso
del Profeta Makometto
solo è il naso in mezzo al viso
solo è il celibe nel letto,
ma nessun, da Polo a Polo,
come me sul globo è solo,
né mai fu, per quanto germe
ebbe lune del lunario,
perch'io solo sono il verme
lungo verme
cupo verme
cieco verme
bieco verme
triste verme
solitario.

Ragazzoni si diploma ragioniere all'Istituto tecnico Ottaviano Fabrizio Mossotti¹⁰ di Novara nel 1887.

Marco Praga (1862-1929), commediografo e critico teatrale, figlio dello scapigliato Emilio, è costretto a dodici anni a abbandonare il ginnasio e a diplomarsi in ragioneria, in seguito alla separazione dei genitori (1873) e alla morte del padre (1875), per mantenere sé e la madre, con la quale vive sempre (a parte la parentesi di un breve matrimonio con la dattilografa Isotta Brigliadori), dopo di che si impiega come contabile presso un'Opera pia, mentre a tempo perso si dedica alle lettere. Muore

⁹ Poiché «son fatte per rimanere idee», – sostiene Ragazzoni – è meglio che le idee siano lasciate allo stato di puro spirito. Per lui, il non scrivere è uno dei lavori più graditi e appassionanti. Tradurre un'idea in atto, cioè su carta, significa farsene tiranneggiare e escludere tutte le altre possibili: un po' come quando, per educare una rapa, si finisce per soffocare i mille e mille germi odorosi di un giardino incantato (Ernesto Ragazzoni, *Le mie invisibilissime pagine*, a cura di Anna Bujatti, Sellerio, Palermo 1993). Di Ragazzoni si vedano anche: *Buchi nella sabbia e pagine invisibili. Poesie e prose*, a cura di Renato Martinoni, introduzione di Sebastiano Vassalli, Einaudi, Torino 2000; *Elegia del verme solitario e altre poesie scapigliate*, con un testo di Sebastiano Vassalli, a cura di Cesare Bermani, Interlinea, Novara 2022.

¹⁰ Ottaviano Fabrizio Mossotti (1791-1863), matematico, fisico e astronomo.

suicida (l'onta dell'essere ragioniere?) il 31 gennaio del 1929 a Varese.

Chi conosce Arrigo Cajumi (1899-1955) alzi la mano (e non bluffate). Io l'ho scoperto per caso, durante le mie riconoscimenti per questa ricerca sugli scrittori-ragionieri. Di famiglia modenese, Cajumi inizia gli studi di ragioneria, avendo quali insegnanti di materie letterarie Arturo Farinelli (1867-1948) e Ferdinando Neri (1880-1954) passati poi alla cattedra universitaria: specie il secondo, Neri, esercita una influenza decisiva su di lui, iniziandolo alla passione del Settecento illuminista francese («il mio secolo», ama ripetere Cajumi). Interrotti gli studi per partecipare, volontario, alla prima guerra mondiale, Cajumi li riprende nel 1918 conseguendo il diploma di ragioniere.

Collaboratore de «La Stampa», per cui firma l'elzeviro-necrologio di Cesare Pavese, direttore di case editrici, animatore della rivista «La Cultura», il contributo di Cajumi alla narrativa italiana è rappresentato dal romanzo *Il passaggio di Venere*, pubblicato da De Silva, casa editrice fondata da Franco Antonicelli, nel 1948.¹¹ Il libro, ripubblicato nel 2019 da Lindau di Torino, ha una prefazione di Lorenzo Ventavoli che scrive che in questo scarno romanzo:

si ritrova pagina dopo pagina tutto il mondo e l'esperienza intellettuale e pratica di Cajumi. Le sue letture, ma anche gli sfondi dei suoi soggiorni, il suo disprezzo intellettuale, ma anche il suo pudore; [...] tutta intera la sua sorprendente cifra stilistica, questa capacità di dipingere con poche battute un personaggio e i suoi stati d'animo senza affliggerci con dei teoremi, proprio al modo di Jean-Paul Toulet [1867-1920], poeta francese, esponente del Simbolismo minore], suo prediletto.

Il protagonista de *Il passaggio di Venere*, Giorgio Silva, un diplomatico epicureo quarantenne, funzionario dell'Onu, bibliofilo, cinefilo e appassionato di teatro, a disagio in «un mondo che non sa più godere, non sa più che cos'è una donna, che cos'è una crisi di cuore, che cosa importa realmente nella vita», è un alter ego dello stesso Cajumi.

A Cajumi si deve questo aforisma irriverente: «O Ungaretti, o Montale, o – diciamo pure – Valery, quando arriverete alla snodatura del quarto o quinto verso dell'Ingarriga?», dove all'inizio sono citati due poeti-ragionieri che già conosciamo (opera dell'inconscio?). Su Fernando Ingarriga, giudice del regno borbonico alla Gran Corte criminale nel Palazzo di Giustizia di Salerno, nato a Napoli a fine XVIII, autore di ridicole poesiole, non ho tempo di dilungarmi e quindi vedetevi la nota a piè di pagina, se volete, e passate all'azione.¹²

¹¹ Di Cajumi, un «limone sott'aceto», per dirla con Ugo Ojetti, mi piace segnalare *Pensieri di un libertino. Uomini e libri 1935-1945*, Longanesi, Milano 1947.

¹² Stefano Tonietto, a cura di, *Poesia demenziale da Ferdinando Ingarrica a oggi*, Quodlibet Compagnia Extra, Macerata 2024.

È nel 1924 che Enrico Morovich (1906-1994), considerato un autore surrealista (viene inserito da Gianfranco Contini nella sua antologia *Italia magica*),¹³ prende il diploma di ragioneria, impiegandosi successivamente prima in Banca d’Italia, poi presso i Magazzini generali di Fiume, sua città natale.

«Sono il Ragionier Morovich», così amava presentarsi lo scrittore fiumano agli sconosciuti, in modo burbero e burlesco.

Fra i deliziosi racconti contenuti in *Miracoli quotidiani*, scelgo – in omaggio alla mia pancia-cocuzzolo-promontorio – *La cura per dimagrire*, l’ultimo del libro, dove una donna che pesa 150 chili abbondanti (ancora non ci sono arrivato, ma sono sulla strada buona) e pare un ippopotamo racconta le sue disavventure negli stabilimenti «Kap», una struttura per il dimagrimento, che impiega metodi brutali, disumani per far perdere peso ai suoi pazienti.¹⁴

Un «ragioniere mancato» per un soffio è Luigi Barzini (1874-1947), giornalista e scrittore, che frequenta l’Istituto tecnico di Perugia – il padre Ettore, un piccolo imprenditore, titolare di un negozio di sartoria, vuole che il figlio segua le sue orme –, ma Luigi abbandona gli studi poco prima di conseguire il diploma di ragioniere.¹⁵

Barzini ha avuto una vita avventurosa, ha scritto saggi e memoriali (famoso il suo *La metà del mondo vista da un’automobile da Pechino a Parigi in 60 giorni*, pubblicato da Ulrico Hoepli nel 1908) e anche narrativa: *Qua e là per il mondo. Racconti e ricordi* (Hoepli 1916), tradotto *Il mastino dei Baskerville* di Conan Doyle, a puntate sulla «Domenica del Corriere» nel 1902. Trascorre gli ultimi due anni di vita in povertà, morendo a Milano il 6 settembre 1947.

Altro ragioniere, tanto per fare un salto in avanti e guardare alla letteratura contemporanea, è Paolo Nori che consegue il diploma in ragioneria all’Istituto tecnico Macedonio Melloni¹⁶ di Parma nel 1983, e lavora come ragioniere in Algeria, Iraq e Francia. Tornato in Italia, s’iscrive all’università. Dal 1988 al 1994 studia lingua e letteratura russa presso l’Università di Parma, conseguendo la laurea con una tesi sul poeta russo Velimir Chlebnikov (1885-1922), secondo Roman Jakobson il più grande poeta del Novecento.¹⁷

¹³ Gianfranco Contini, *Italia magica. Racconti surreali novecenteschi scelti e presentati da Gianfranco Contini*, Einaudi, Torino 1988. I racconti di Morovich sono alle pp. 157-173.

¹⁴ Enrico Morovich, *La cura per dimagrire*, Id., *Miracoli quotidiani*, Sellerio, Palermo 1988, pp. 229-236. Fra le disavventure che succedono alla povera donna negli stabilimenti «Kap», c’è l’essere presa a fucilate e a sassate sulla schiena, frustata da un ometto in stivaloni, l’affannarsi in una cava con un piccone contro una roccia, punzecchiata da un selvaggio nero con una lancia acuminate, presa a pugni da «un colosso brutto come il delitto».

¹⁵ Devo questa segnalazione su Barzini ancora a Monica Schettino.

¹⁶ Macedonio Melloni (1798-1854), fisico e patriota.

¹⁷ Velimir Chlebnikov, *47 poesie facili e una difficile*, a cura di Paolo Nori, Quodlibet Compagnia Extra, Macerata 2009.

«E io, quando ho fatto il ragioniere, – scrive Nori nel suo blog martedì 22 luglio 2025 – ero occupato dai ragionamenti».

A proposito di russi, tanto amati da Nori, insieme alla sua squadra di calcio del cuore, cioè il Parma, voglio accennare a un russo del tutto sconosciuto da noi, di cui si hanno notizie frammentarie, Yaroslav Solokov (1938-2010), un esperto di contabilità, che ha frequentato un Istituto Tecnico del Commercio Sovietico. Oltre a settecento articoli scientifici in campo ragionieristico, ha pubblicato racconti e prose autobiografiche sotto pseudonimo come *Tales of an old accountant* (Racconti di un vecchio ragioniere) (2007) e *About Accountants, that I knew and loved* (Sui ragionieri che ho conosciuto e amato) (2007).¹⁸

E chissà quanti altri scrittori-ragionieri mi sono sfuggiti.

In ogni caso, gli esempi riportati sono più che sufficienti a far riflettere sul fatto che non tutti gli scrittori vengono dalle alte vette delle scuole classiche o scientifiche, impinguati di latino e di greco.

Ma perché, vi chiederete arrivati fin qui, tutta questa tiritera, questa inutile solfa sul rapporto fra gli scrittori e la ragioneria? Quale legame può mai esserci fra lo studio della ragioneria, arida scienza che si occupa di scritture contabili, e la scrittura letteraria?

Se lo scopo della ragioneria è fornire alle aziende e ai soggetti interessati le informazioni necessarie per esercitare le funzioni di controllo e di decisione, allora in che senso la ragioneria può influenzare e dare una mano ai poeti e agli scrittori?¹⁹

È forse ipotizzabile che l'elemento chiave, capace di creare un rapporto, per quanto nascosto o flebile, fra ragioneria e letteratura, sia il “calcolo”, il bieco elemento computistico, aritmetico?

Consideriamo ad esempio i *Cent mille milliards de poèmes* (1961) di Raymond Queneau.²⁰ È un testo “interattivo” di poesia combinatoria, ormai un classico, un volume di grande formato, contenente dieci sonetti, uno per pagina, su pagine tagliate in strisce orizzontali, una striscia per ogni verso, di modo che il lettore può far seguire al primo verso d'ogni sonetto il secondo verso d'uno qualsiasi dei dieci sonetti, e così per il terzo, e via via fino al 14° verso (il sonetto ha 14 versi, due quartine e due terzine).

I sonetti che si possono comporre ammontano alla cifra di 10^{14} , cioè centomila miliardi.

¹⁸[https://www.academia.edu/80786012/For the Biography of Russian Accountant Yaroslav Sokolov](https://www.academia.edu/80786012/For_the_Biography_of_Russian_Accountant_Yaroslav_Sokolov)

¹⁹ Sul «senso della ragioneria», sempre che ne esista uno, vi consiglio la lettura del bel libro di Stefano Coronella, *Storia della ragioneria italiana. Epoche, uomini e idee*, Franco Angeli, Milano 2014.

²⁰ Raymond Queneau, *Cent mille milliards de poèmes*, postface de François Le Lionnais, Editions Gallimard, Paris 1961.

Scrive Queneau nell'introduzione al libro:

Calcolando 45" per leggere un sonetto e 15" per cambiare la disposizione delle striscioline, per otto ore al giorno e duecento giorni all'anno, se ne ha per più di un milione di secoli di lettura.

Oppure, leggendo tutta la giornata per 365 giorni l'anno, si arriva a 190.258.751 anni più qualche spicciolo (senza calcolare gli anni bisestili e altri dettagli).

Insomma, *Cent mille milliards de poèmes* è una macchinetta per comporre sonetti, simile a quella costruita nella Grande Accademia di Lagado, capitale di Balnibarbi, descritta da Jonathan Swift nei *Viaggi di Gulliver* (1726).

Vedete quanti calcoli produce e mette in gioco Queneau. Molti, non c'è che dire, spiccioli compresi.

Allora, alla luce di questo testo di Queneau, sembrerebbe non azzardato intravedere un qualche possibile rapporto tra ragioneria (intesa come puro calcolo) e letteratura.

Ma non lasciamoci ingannare dalle apparenze.

I calcoli di un ragioniere, le sue partite doppie, le notazioni in dare e in avere, non sono minimamente associabili ai calcoli che effettua uno scrittore, quest'ultimi – secondo me – sono calcoli "metafisici", non so come esprimermi, che vanno oltre il puro conteggio, 1 2 3 4 5 6..., non si esauriscono nella gabbia dell'esattezza di un numero.



Quando uno scrittore calcola, l'operazione lo spinge verso il trascendentale, sale la scala dei pensieri che Wittgenstein nel *Tractatus* propone di gettar via, dopo esserci salito, e pensa ai numeri come sospiri, adescamenti del vuoto immisurabile, come la superficie di Dio di Alfred Jarry.

Per lui, per lo scrittore, i numeri sono entità imprendibili, grafie misteriose, magari erotiche.²¹

Nulla a che spartire con *i più e i meno* di un ragioniere.

²¹ Ermanno Cavazzoni, *Dell'uso dei numeri in letteratura*, «Tèchne», 17, Anno XXII, 2008, pp. 56-58.

Io pure sono ragioniere, mi sono diplomato all’Istituto tecnico statale commerciale e per geometri Galileo Galilei in via Giuseppe Giusti al numero 27 di Firenze (oggi ha cambiato denominazione), negli anni ’60 del secolo scorso, sinceramente non ricordo più l’anno preciso.

Ricordo che il mio babbo, Romualdo, pace all’anima sua, orgoglioso del figlio ragioniere (lui aveva una laurea in Economia e Commercio, che aveva incorniciato e messo all’ingresso di casa quando abitavamo a Firenze, in via Maffei al numero 73),²² mio padre, il mio “babbone” (come lo chiamavo io), dicevo, mi fece una sorpresa: per il mio diploma mi regalò dei biglietti da visita con su scritto: «RAG. PAOLO ALBANI». Che se ci penso ora, mi viene quasi da piangere.

Un’idea me la sono fatta sull’intreccio ragioneria-letteratura, un’ideuzza piccola piccola, che non è detto sia quella più appropriata e vicina al vero.

Penso che fra ragioneria e letteratura *non* ci sia alcun legame. Sono due mondi non comunicanti, a differenza di quei recipienti uniti da un tubo di comunicazione.

Tutto qui. *Voilà, mes amis.*

Saluti e buon proseguimento di giornata.

Fonte: Paolo Albani, *Gli scrittori-ragionieri*, gennaio 2026.

²² Il mio “babbone” mi disse una volta – o forse è stata mia madre, non so – che la laurea in Economia l’aveva ottenuta presentandosi davanti alla Commissione in camicia nera.